

# Mobilitazione per salvare il presidio antimafia all'aeroporto di Malpensa

**Sindacati e associazioni si ritroveranno il 15 giugno in piazza Duomo per dire no alla chiusura del presidio della Direzione investigativa antimafia. Interrogazione parlamentare di Maria chiara Gadda, parlamentare (Pd)**

MILANO – Anche le associazioni antimafia si muovono per salvare il presidio della Direzione investigativa antimafia all'aeroporto di Malpensa. Nello scalo lombardo transita il 60 per cento dei traffici di cocaina in Italia, scrive Maria chiara Gadda, parlamentare Pd, in un'interrogazione rivolta al ministro Alfano e al ministro Saccomanni, depositata oggi, in cui chiede ai rappresentanti del Governo una marcia indietro sulla chiusura del presidio antimafia. Dopo il no unanime del Pirellone, il 15 giugno, dalle 10, si troveranno in piazza Duomo anche i sindacati e le associazioni antimafia per opporsi alla decisione del Ministero dell'Interno e dell'Economia. A partecipare all'evento organizzato dal Siulp, il sindacato italiano unitario lavoratori polizia, saranno Addiopizzo, il sito d'informazione Stampo antimafioso (coordinato dal professor Nando Dalla Chiesa), il Centro studi Omicron Saveria Antiochia, la Fondazione Antonino Caponnetto, il Progetto San Francesco della Cisl, l'associazione Vivere il Territori, il collettivo "Vedo Sento e Parlo" di Pioltello (Milano), oltre alle altre sigle sindacali Siap Polizia Milano, Silp per la Cgil Milano, Ugl Polizia di Stato Milano, Ust Cisl Milano e Filca Cisl Milano. "È una manifestazione – scrivono gli organizzatori – a sostegno di coloro (Dia, forze di Polizia, istituzioni, imprenditoria, associazionismo, società civile) che quotidianamente spendono le proprie energie per sconfiggere quel maledetto cancro sociale che è la mafia".

"Siamo fortemente contro i tagli alla Dia perché sono uno strumento inefficace per risparmiare. Sono l'ennesimo bluff: lo Stato non spiega neanche le motivazioni", commenta Alessandro De Lisi, direttore nazionale del Progetto San Francesco, un centro studi e un'associazione di promozione sociale legata alla Cisl che ha sede in un bene confiscato a Cermenate, in provincia di Como. "In questo momento – aggiunge – lo Stato è un pessimo ragioniere: vede quello che costa il presidio della Dia e non si accorge di tutto ciò che non si riesce a recuperare senza il lavoro della Direzione investigativa antimafia". Le cause di tanta miopia? "Il governo reagisce agli input di negazione e grigia convergenza che ci sono nella società. Le spiego ponendole un'altra domanda: quanti sono i commercialisti e i notai lombardi che denunciano pressioni o intimidazioni? Perché l'Ordine degli avvocati, dei notai e dei commercialisti non aderisce a 'Liberi professionisti', l'associazione che in Sicilia sta contrastando attività di queste categorie professionali a favore dei clan? Lottare le mafie è scomodo è più comodo di fare promozione della cultura della legalità". Al Centro studi San Francesco l'hanno definita "Sicilianizzazione della Lombardia": in sostanza è la rilettura lombarda dell'omertà.

Salvare la Dia, per De Lisi, significa dare ossigeno a tutta l'antimafia. Perché è dalle confische dei capitali mafiosi, di cui si occupa la Dia, che bisogna recuperare il denaro per far ripartire le attività nei beni confiscati. "Non serve - spiega - recuperare le imprese i capitali mafiosi non vengono destinati al territorio, per creare nuove imprese e sostenere i disoccupati. Questo è mettere in circolo il denaro, insieme alle Prefetture, per fare attività antimafia nel territorio". Ma senza la Dia non ci sono nemmeno le fondamenta di questo "nuovo patto sociale per l'antimafia", come lo definisce De Lisi. (Ib)

© Copyright Redattore Sociale

---

Stampa